

Scuola e impresa l'alleanza virtuosa

*Funziona l'intesa tra centri di formazione e aziende
Gli esperti: regole e umanità per affascinare i ragazzi*

DA MILANO DIEGO MOTTA

L mondo del lavoro può essere un valido alleato per la scuola. A patto che sappia farsi carico anche del percorso di maturazione dei giovani, sostenendo la loro formazione professionale e umana. In questo senso, non mancano casi di associazioni di imprese e di categorie professionali che sono riuscite a fare rete sul territorio. Da un lato, si attuano già quelle collaborazioni con gli enti privati «da cui si possono recuperare risorse» per gli istituti, come ha vagheggiato recentemente non senza suscitare polemiche il ministro Gelmini, dall'altro si riescono a dare delle risposte di tipo formativo all'universo giovanile, soprattutto nell'età critica dei 14-19 anni. «L'Italia ha trascurato, negli ultimi anni, la formazione tecnica di tanti giovani» osserva Renzo Bertoldo, direttore del Centro di formazione professionale Padre Monti di Saronno, in Lombardia, che ha promosso una Fondazione con i Salesiani, l'Istituto Pavoniano Artigianelli e un gruppo di aziende. Qui vengono seguiti, passo dopo passo, circa 200 ragazzi dai 14 ai 18 anni che studiano per diventare grafici industriali. «In 3 anni di formazione, si passano circa 750 ore in azienda, per quella che noi consideriamo una fondamentale esperienza di stage» racconta Bertoldo. Due dati diffusi recentemente dall'Istat fotografano perfettamente la situazione degli adolescenti e dei giovani nel limbo tra scuola e lavoro, evidenziandone il potenziale di sviluppo per il Paese e insieme le contraddizioni. Secondo un rapporto relativo al 2009, il 33% dei giovani tra i 15 e i 34 anni è impegnato in almeno un lavoro retribuito o in un programma di studio-lavoro durante il periodo di formazione scolastica. La

percentuale scende radicalmente se si prende in considerazione la situazione del Mezzogiorno, dove dei due milioni di giovani inseriti in un contesto formativo e residenti al Sud, appena il 10% ha svolto un tirocinio o un periodo di apprendistato. Cifre che confermano, anche nel mondo della formazione professionale, una distanza tra le due aree del Paese. Senza dimenticare che, se si allarga il discorso al tema della disoccupazione giovanile, essa colpisce oltre il 25% dei nostri 20-30enni. Per il ragazzo, venire in contatto col mondo degli adulti in un ambiente di lavoro è logicamente un test non da poco. «Già il fatto di rispettare le regole – continua Bertoldo – è un banco di prova per i nostri studenti», che spesso arrivano da strade le più disparate: in alcuni casi l'istituto professionale è l'ultimo approdo per evitare di entrare nel fiume carsico della dispersione scolastica. «C'è un'area di disagio che bussa alle nostre porte e che chiede al nostro sistema formativo di dare una risposta, di formazione e di umanità». Lo stesso avviene, a non molti chilometri di distanza, a Carate Brianza, dove a farsi carico di un gruppo di ragazzini "difficili" delle medie ci ha pensato prima l'assistente sociale del Comune, Emilia Vergani, e poi, grazie a quell'intuizione, la cooperativa sociale In-presenza, che forma aspiranti cuochi ed esperti di manutenzione nel campo elettrico per un totale di 350 giovani dai 12 ai 20 anni. «La nostra origine non è assistenziale, ma educativa – spiega il direttore generale di In-presenza Stefano Giorgi –. Per noi il problema non è trovare un lavoro al singolo ragazzo, ma metterlo nelle condizioni di muoversi nel mercato occupazionale». E le soddisfazioni non sono mancate: c'è il ventenne d'origine argentina che, una volta

uscito dalla scuola, è stato messo a capo di un gruppo di quattro operai quarantenni, oppure il ragazzo italiano che è finito a Londra per seguire il desiderio di diventare uno chef di prim'ordine. Sullo sfondo resta la presenza delle famiglie, «sempre più chiamate – racconta Bertoldo – a porre un argine al crescente disorientamento dei figli e a cercare luoghi formativi che abbiano una cura personalizzata per i giovani». «Pensiamo che servano sempre di più maestri in grado di accompagnare i nostri adolescenti – gli fa eco Giorgi –. E vuole sapere cosa sorprende ancora di più? Che la stessa domanda di socialità arriva anche dal mondo delle imprese che collaborano con noi...»

